

DALLA DIASPORA A GERUSALEMME

SALMO 120

1 Canto delle ascensioni.

Nella mia angoscia ho gridato al Signore
ed egli mi ha risposto.

2 Signore, libera la mia vita
dalle labbra di menzogna,
dalla lingua ingannatrice.

3 Che ti posso dare, come ripagarti,
lingua ingannatrice?

4 Frece acute di un prode,
con carboni di ginepro.

5 Me infelice: abito straniero in Mosoch,
dimoro fra le tende di Chedar!

6 Troppo io ho dimorato
con chi detesta la pace.

7 Io sono per la pace, ma quando ne parlo,
essi vogliono la guerra.

Il Salmo 120 è il primo di questi canti e costituisce il **punto di partenza ideale di tutto un cammino**.

L'intestazione «*Canto delle ascensioni*» annuncia l'inizio della raccolta e si riproporrà puntualmente per tutti i Salmi seguenti, fino al 134.

Un'angoscia che grida al Signore

Il punto di partenza è questa situazione di angoscia: «*Nella mia angoscia ho gridato al Signore*». Ci troviamo dinanzi ad un fedele che vive in diaspora, non importa stabilire dove, se più o meno lontano. Vive in un mondo diverso dal suo e **ci vive male**: si sente fuori posto, l'impatto con questo mondo lo getta allo scoperto e lo lascia sprovvisto, preso di mira per la propria diversità.

All'inizio del Salmo c'è l'esperienza dell'angoscia, ma ancor prima un richiamo forte alla fede in Dio, è l'esperienza di **un'angoscia vissuta però davanti a Dio**. E' perciò un grido che non si perde nel vuoto: «*a te, o Signore, in preda all'angoscia, ho gridato*».

Il pellegrinaggio ha inizio qui, in questo primo versetto; in queste brevi espressioni è già custodito il significato del cammino da percorrere, che tende già verso la sua meta: il Dio della consolazione, il Dio che ascolta il nostro grido e se ne prende cura. E' un pellegrinaggio che parte dall'angoscia per giungere a Dio.

La memoria

"Ho gridato ed egli mi ha risposto". I verbi sono al passato; in questo momento il salmista ricorda dunque un'esperienza già vissuta. **Se Dio ha risposto allora, risponderà certamente anche ora**. Fede e Speranza scaturiscono dalla memoria e nutrono la preghiera. Il salmista **nella fede e nella speranza vive già la risposta salvifica del Signore**: «*Egli mi ha risposto*».

All'inizio della preghiera c'è un elemento importante: la memoria. Non una memoria nostalgica, che rimane chiusa nel passato, ma una **memoria "profetica", capace di illuminare il presente e il futuro.** Per quanto tenebroso o doloroso possa essere l'oggi, la memoria (*memoriale*) del passato apre verso un futuro di speranza verso cui incamminarsi.

La memoria è un ingrediente essenziale del pellegrinaggio: ci si può incamminare verso il futuro perché ci si ricorda che Dio ci ha già sostenuto nel passato. Ciò che Dio ha fatto diventa promessa e garanzia per un futuro che ancora non c'è.

Il Signore libera

Il grido ora si fa domanda più definita: «*libera la mia vita*». "Vita" in ebraico è detto con il termine *napšî*, che deriva dal termine *nefesh*, che significa "respiro". Qui emerge il **dramma di una vita a cui viene tolto il respiro**, una vita che viene soffocata.

Cosa soffoca la vita del salmista? **Il salmista chiede di essere liberato "dalle labbra di menzogna, dalla lingua ingannatrice".** Le parole cattive di menzogna, di odio, di disprezzo, tolgono il "respiro" perché **vogliono infliggere morte.** Quest'uomo in diaspora vive questa situazione. Il conflitto alla lunga diviene interiore al punto che il fedele, esasperato, può giungere al **rischio estremo di rinnegare tutto quello in cui finora ha creduto pur di scansare le accuse che gli sono rivolte.** Potrebbe omologarsi eppure il nostro personaggio non vuole imboccare questa strada. **Non vuole assimilarsi, a costo dell'esperienza dell'infelicità.** Vuol mantenersi fedele e - insieme - affrontare tutti gli urti che nessun privilegio potrà mai evitargli. Nella persecuzione tale situazione è reale.

Dio fa giustizia svelando il male

l'orante chiede a Dio **giustizia, senza pretendere di farsi giustizia da solo.** Ciò che vorrebbe fare per conto suo è espresso con una domanda: "*che ti posso dare, come ripagarti, lingua ingannatrice?*"

Alla auto-domanda del salmista è come se Dio stesso rispondesse: «*Frecce acute di un prode, con carboni di ginepro*». Nella sua risposta **Dio assicura di fare giustizia: alle labbra di menzogna e alla lingua ingannatrice risponderanno frecce acute e carboni di ginepro.** Le *frecce* e i *carboni infuocati* di ginepro sono immagini che nella Bibbia evocano la violenza (cfr Salmo 64,5; Pr 16,27). Ebbene, chi è così duramente colpito chiede la giustizia di Dio e il suo castigo nella forma di una sorta di legge del contrappasso: **Dio ti punisca con le tue stesse frecce** – sembra dire – ti raggiunga con le stesse armi di menzogna con cui tu colpisci gli altri.

Questo linguaggio può sorprenderci, in particolare alla luce di testi del NT sul perdono, la riconciliazione o l'amore persino per i nemici, ma nasconde una profonda verità, anch'essa da tenere presente nella nostra esperienza di Dio. **Nella sua misericordia Dio fa comunque sempre giustizia. Il giudizio è che il male è castigo a se stesso, a chi lo compie.** Chi parla con parole di inganno rimarrà vittima delle sue stesse menzogne, chi colpisce con le frecce della calunnia e delle parole cattive subirà gli stessi colpi che infligge ad altri. Perché se la menzogna in un primo momento può apparire vittoriosa, di fatto non costruisce nulla, **ogni freccia con cui colpiamo gli altri di fatto, misteriosamente ma realmente, colpisce noi stessi.**

L'ansia di un cambiamento

La supplica ora esplode in un **lamento**: «*Me infelice!*». Comincia così la terza strofa del Salmo (vv. 5-7). Il salmista ribadisce che la **sua infelicità è causata dall'essere un forestiero**. «*Mosoch*» e «*Chedar*» sono località simboliche della diaspora, sono l'estremo nord dove vivono solo nomadi sotto le tende. Il salmista è come se dicesse: **dovunque mi trovi sono sempre straniero**. La traduzione greca dei LXX usa qui un'espressione significativa: «La mia *paroichìa* si è allontanata»; la «*paroichìa*» è la stazione di sosta: per cui ora non c'è sosta per lui. E ' un errante senza meta.

"da troppo io vivo con gente che odia la pace". Qui l'estraneità non è tanto quella di chi abita in una terra lontana; ma quella di chi **avverte l'inimicizia, di chi vive l'esperienza drammatica della conflittualità**. **La terra d'esilio è la terra in cui la fraternità è negata, smentita da cuori che odiano la pace**.

La decisione di incamminarsi

Siamo ad una svolta decisiva. L'orante **decide di mettersi in cammino**, inizia il suo pellegrinaggio: «*Troppo io ho dimorato con chi detesta la pace*» (v. 6). Una fuga o una ricerca? **L'importante è che la mancanza di pace che sperimenta non lo intrappola, ma gli mette in cuore il desiderio di salire verso Gerusalemme, verso la città della pace**. In questo orizzonte simbolico **salire verso Gerusalemme** assume il tono di un **esodo dalla terra dell'esilio e dell'inimicizia per orientare i propri passi verso la città della pace e della condivisione fraterna** (cfr salmo 122).

Verso la pace

Io sono per la pace, ma quando ne parlo, essi vogliono la guerra. Questa decisione di farsi pellegrino assume un **significato più forte**; non allude solo al viaggio verso Gerusalemme, ma anche a un **pellegrinaggio più interiore dentro la propria vita e il proprio cuore, un cammino di conversione e di trasformazione personale**. Infatti il salmista prega dicendo «*io sono per la pace*». Più esattamente il testo ebraico ha «*ani shalom*», «*io pace*». Il salmo ci suggerisce in questo versetto una sorta di **identificazione fra l'orante e la pace**. Viene in tal modo suggerita l'idea che **per camminare verso Gerusalemme occorre avere un cuore pacificato o almeno il desiderio che esso diventi tale**. Occorre essere pace, occorre rimanere pace anche quando ci muovono guerra *con labbra menzognere e lingua ingannatrice*.

Il Salmo 120 ci ricorda qual è il **punto di partenza** del pellegrinaggio – **una situazione dolorosa di angoscia perché manca la pace**. Se questo è il punto di partenza viene ricordato anche il **punto di arrivo**, il traguardo verso cui tendere: **è la pace, che radicalmente, alla sua fonte, è l'esperienza di Dio**. **Dio è la vera meta verso cui tendere per avere pace**. Infine, il salmo ci ha ricordato qual è la condizione che rende possibile questo cammino, così che non si smarrisca ma raggiunga la meta: **è avere un cuore pacificato; non solo cercare la pace, non solo costruire la pace, ma essere più interiormente pace, divenire pace**.

VA' PER LA TUA STRADA

Va' per la tua strada senza darti pensiero!
La via è diritta e non hai che da salire.
Portando d'altronde il solo tesoro che valga;
e l'arma unica in caso di battaglia:
la povertà di spirito e Dio con te.
Soprattutto bisogna conservare ogni speranza.
Che importa un po' di buio e di dolore?
La via è buona e la morte è al termine.
La morte laggiù ti prepara un letto di gioia.
E fatti dolce di tutta la dolcezza.
La vita è brutta eppure è tua sorella.
Semplicemente ascendi il monte, e canta, anche,
per allontanare la perfida prudenza
la cui voce sommessa tenta la fede.
Semplice come un fanciullo, ascendi il monte,
umile come un peccatore che odia il peccato
canta e sii perfino allegro, per sfidare
la noia che il nemico può mandarti
affinché tu ti addormenti lungo la strada.
Ridi del vecchio Tranello e del vecchio Seduttore
che splende tra fanfare di gloria.
Poiché la pace è là, sulla vetta.
Sali rapito nella notte bianca e nera.
Già l'angelo custode stende su di te
gioiosamente ali di vittoria.
(Paul Verlaine - Metz, 30 marzo 1844 – Parigi, 8 gennaio 1896)